MATTIA L'INVALIDO

MELODRAMMA SEMISERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1843.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

La Poesia è del Sig. L. TARANTINI.

La Musica è del Maestro Sig. DERMINO MAYO.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Morrone*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*, *Pasquale Bighinchomer.*

Scenografo paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Figuristi, Sig.i *Luigi Deloisio*, *Giuseppe Pastori.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig.i *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Scipione Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

LA BARONESSA DI SERIGNY,
Signora Salvetti.

CELINA sua figlia,
Signora David.

ARTURO suo nipote,
Signor Tamberlick.

MATTIA, vecchio invalido col grado di Caporale avrà un' occhio cieco ed una gamba zoppa,
Signor Salvetti.

TIERRY, giovine uffiziale orfano di genitori e fatto educar da Mattia,
Signor Beneventano.

GASPERO, fittajuolo di una fattoria di Serigny,
Signor Benedetti.

ROSA sua figlia, fidanzata,
Signora Gualdi.

GIMBLET, cameriere in casa Serigny,
Signor Ceci.

TIRADRITTO, invalido,
Signor Capranica.

CORI.

Di paesani e paesane.
Invalidi.

L' azione è a Parigi nel 1825.

ATTO PRIMO.

Fattoria di Gaspero. Cancello in fondo che da sulla strada. Strumenti rurali dapertutto. Da un lato Casa di Gaspero; dall' altro boschetto. In fondo vedesi Parigi.

SCENA PRIMA.

Paesani, e paesane in abito di festa.

All' amica in questo albor
Su rechiamo i più bei fior;
Più del giglio essa è gentil
Più dell' alito d' April.
Or che imène il crin le infiora
Si festeggi quest' aurora;
Splenda il riso in ogni cor
Per quell' idolo d' amor.
(Si ode da dentro la voce di Matteo.)

Mat. *(da dentro.)*
Largo, largo.

Coro Chi s' avanza ?..
È la sposa — Su corriamo.
(Il coro s' inoltra verso il fondo e fa le maraviglie.)
Vedi veh papà Matteo
Fa con essa il cicisbeo ..
Il terror delle bottiglie...
Il perpetuo narrator.

SCENA II.

Esce Matteo vestito da soldato invalido con un'occhio cieco, ed una gamba di legno, servendo di braccio Rosa. Li seguono i parenti di essa, Gaspare, e Tiradritto. In veder Matteo più da vicino tutti ridono sgangheratamente dicendo

C' è da ridere di cor.

Mat. (*avvedendosi di esser deriso.*)

Canagliaccia impertinente
Che vuol dir quel grugno a riso?
Niun finora impunemente
Può un mio pari aver deriso!..
Perchè faccio il Ganimede
Senza un' occhio, senza un piede
Poltronacci quanti siete
Sotto i baffi voi ridete!!.
Buon per voi che ci e la sposa,
La figlioccia mia vezzosa,
Altrimenti già da un' ora
Villanacci mal creati
Con tre pugni, e meno ancora
Come va vi avrei conciati...
Farsi beffe d' un par mio!
Ma ignorate chi son io?
Non sapete a quanti e quanti
Brutti ceffi di furfanti
Ho pestate le cervella
Sbucherate ho le budella!
D' Osterlizza e Castiglione
Di Marengo e di Lonato
Di Mondovi e di Tòlone
Il terreno insanguinato
Le piramidi d' Egitto
Ancor parlano di me.

Coro Ma scusate, ma scusate
Oggi a torto vi adirate
Ridevam per allegria

Perdonate il nostro ardir.

Mat. Ah ah ah — per allegria!
Sia così — ve la perdono,
D'una sposa in compagnia
Esser vò docile e buono,
E in vederla sì vezzosa
(Indicando la sposa.)
Già mi par ringiovanir.
E la mente desiosa
Corre a un dolce sovvenir.

Coro Un sovvenire! Forse d'amore...
Su via contateci papà Matteo.

Mat. Ma via che serve! son cose rancide
Di mezzo secolo e forse più.

Coro Su via contateci — via dite su

Mat. *(Con galanteria caricata.)*
Ancor io sentii nel core
Il solletico d'amore,
E a quei tempi ognun di noi
Era il simbol degli eroi.
Nelle piazze soggiogate
Quando entrava il reggimento,
Le pupille in noi fissate
Tenean cento donne e cento;
Avean tutte un sol pensiero
Invaghire un granatiere,
Che ben presto da soldato
Caporale diventato,
In tre dì da Caporale
Diventava generale,

Coro Che bei tempi — te felice!
Invaghisti qualche dama?..

Mat. » Dama... dama... ma che dama
» Una dama a un granatier!..
» Vive nei campi un essere
» Ardito, seducente,
» Fedele e insiem volubile,

» Aereo - onni - presente —
» Sollievo è dell' esercito ,
» E mai non l' abbandona ,
» Lo segue alla battaglia,
» Gli canta la canzona ,
» Lo pasce d' acquavite ,
» Gli fascia le ferite,
» Nell' ozio e nei pericoli
» Con lui da mane a sera...
» Quest' essere pregevole
» Si chiama *Vivandiera.*

Coro Questa è da ridere — oh questa è bella!
La vivandiera l' innamorò?

Mat. Parmi vederla — rotonda e lucida
Parea la luna in quintadecima ,
Avea le guance di vera porpora ,
Era un modello poi di bontà.

Coro E la sposaste!

Mat. Forse l' avrei.
Ma un Quartier mastro me la suonò
E più Luigia non si trovò.

Coro Non si trovò?

Mat. Signori nò.

Coro Nè la cercaste?

Mat. Ma che cercarla
Se l' instimabile Duce invincibile
Le poste correre faceaci allor!
Jeri in Egitto , domani in Francia
Oggi a Parigi , stasera a Mosca
Del nostro correre al paragone
Pareva lento fino un pallone
Le vostre celeri strade ferrate
Erano inutili in quella età !

Coro Che lieti tempi ! che bella età !

Rosa Ma ov' è lo sposo , che cosa è stato ?

Mat. Oh sì davvero , l' avea scordato.
E come un' asino stava a cianciar!

SCENA III.

Gimblet e detti.

Gim. Ecco lo sposo. Rosa mio bene
Rosa Perchè tardasti ?
Gim. Perchè ho tardato !
Odi qual nuova vengo a recar.
La mia padrona, la contessina
Che fu allevata teco bambina
Alle tue nozze or or verrà
E un bel regalo ti recherà.
Rosa La contessina — Quanta bontà !
Coro Ella degnarsi di venir qua !!
Coro, Rosa, Gim.
Su via corriamo – tutto apprestiamo,
A fin di accoglierla siccome va.
(Tutti stanno per andar via.)
Mat. *(Trattenendo la sposa.)*
» Un regalo da Contessa !
» Ma per bacco — anch' io son quà.
Coro » Su vediamo.
Mat. *(Cava di sotto l' uniforme un involto.)*
Coro » Ah ah ah ah
» Ma che diamine le da?
Mat. *(Traendo dall' involto una rosa secca.)*
» Questa rosa disseccata
» Ha un valor che il volgo ignora
» Da un roseto fu strappata
» Che del Nil le sponda infiora;
» Un tesoro di memorie
» Questo fior racchiude in se
» Cento e cento autor di storie
» Invidiar dovranlo a te.
Rosa *(Trattenendo le risa.)*
» Grazie, grazie — vi son grata
Coro » Questa propria è bella affè.
Tutti Corriamo voliamo
La danza apprestiamo

La bella Contessa .
Tra poco verrà.
Si rida , si beva
Si esulti in tal dì
Esultin gli sposi
Mai sempre così.

Gas. Bravissimo — preparate tutto per la venuta della Contessa. Questo onore supera ogni mia aspettativa. Che ne dici Mattia? già tu, e Tiradritto non mi lascerete. — Voi altri figli primogeniti del grand' uomo ne sapete più di noi altri poveri paesani , e potrete far gli onori della festa. A proposito che ne avvenne poi della tua Luigia ?

Rosa Oh sì ! appunto ne sono curiosa.

Mat. Ecco quà. Vi ho già detto che sposò con un Quartier Mastro , e fu precisamente quando Napoleone ed io entrammo a Vienna. In quella campagna io avea ricevuto un colpo di mitraglia a questa gamba , ed una palla di moschetto nella spalla insieme con tanti altri piccioli ricordi di minor valore che alla fin dei conti mi han reso un vero barometro ambulante ; quindi fui condotto all' ospedale , e non ne ebbi più notizia.

Rosa E non la vedesti più ?

Mat. Affatto ... cioè... ecco qui... un giorno che io stava di sentinella alla porta del quartiere , ed era nel 1823, o 24, o 25, non ricordo bene, ma certo sotto la ristorazione , eravi una gran festa militare...

Gas. Era forse l' anniversario di qualche vittoria ?

Mat. Oibò trattavasi di un matrimonio. Ecco dunque che mentre io guardava le toelette delle dame , in mezzo ad esse veggo come in una visione...

Rosa Chi ! La tua Luigia ?

Mat. Appunto : in mezzo ad un apparato di piume

e di brillanti che non finiva mai avrei giurato di riconoscere la sua faccia rotonda di quintadecima.

Tir. Che maraviglia? È forse la prima vivandiera che abbiamo veduta divenir baronessa?

Mat. Per dinci — chiedetelo a me che ho veduto il mio compagno d'arme, il povero Giacomo morir maresciallo pieno di titoli e di onori... ed io stesso qual mi vedete sarei diventato anch'io un pezzo grosso se avessi saputo solamente leggere. Ed invece eccomi invalido a perpetuità. (*mostrando la sua gamba*).

Gas. (*Piano a Tiradritto*) Tieni — dice di non saper leggere, ed ecco la quinta o sesta lettera che ritiro dalla posta di suo conto.

Tir. (*Idem a Gaspare*). Non lo credere. Egli si finge povero, ma tiene nascosto un tesoro. E quel giovine che vedi venire spesso da lui...

Gas. (*Idem*) Ah sì! quel bel giovine che sembra un figurino di mode?

Tir. Appunto, Mattia gli numera spesso dei bei dobloni d'oro.

Gas. Possibile!

Mat. (*Che finora avrà parlato segretamente nell'altro lato con Rosa, vedendoli in dialogo dice*): Che diamine state sussurrando all'orecchio voi altri?

Gas. Nulla, nulla, diceva di aver ricevuto dal portinajo qui vicino una lettera per te.

Mat. Per me. (*prendendola.*)

Tir. Sarà del tuo Banchiere.

Gas. O del tuo agente.

Mat. Sciocconi — Sarà di qualche provinciale che mi ringrazia delle cortesie usategli nel condurlo a visitare la nostra casa degl'Invalidi, il nostro refettorio, ed il nostro gran pajuolo, ove quella brava gente crede cuocersi ogni giorno un bue, tre montoni, ed una carretta di legumi.

Tir. Ebbene! leggiamola.

Mat. Baje... me la farò leggere quando è tempo; adesso andiamo a vedere i preparativi della festa: giocheremo alle bocce.

Tir. (*Piano a Gaspare*) Te lo diceva io!

Gas. (*A Tiradritto piano*). Qui sotto ci è un grande arcano. Mattia è un gran Signore sotto la scorza di invalido.

Mat. Andiamo a vedere se tutto è all'ordine.

(*Viano Mattia, Tiradritto, e Gaspare pel boschetto.*)

Rosa Ed io vado a preparare un mazzolino di fiori per la Contessina. (*si avvia.*)

Mat. (*fa capolino, e vedendo che Rosa è sola la chiama.*) Pst, pst.

Rosa Oh siete voi... e le bocce?

Mat. Ci è là Tiradritto che le prepara. Potreste voi frattanto leggermi questa lettera?

Rosa Volentieri. (*Rosa legge.*)

» Signor Mattia.

Mat. Più sotto voce.

Rosa » Signor Mattia. Ho impiegato secondo i vo-
» stri desiderj i 60: 000 franchi al 107.

Mat. (Bravo, bravo.)

Rosa Che vuol dir ciò.

Mat. Non ne so nulla... questa lettera non viene a me.

Rosa » Domani v' invierò i fondi. (*voci da dentro.*) Mattia, Mattia.

Rosa Quali fondi?

Mat. Basta, basta ... Eccomi — Grazie, questa lettera non è per me... La farò ricapitare io nelle mani di chi spetta. (*ripiglia la lettera, e via.*)

Rosa Che lettera singolare!.. E poi.... si direbbe ch' egli non vuol che si sappia... Ha ragione mio padre, di dire che Mattia è un uomo misterioso... Basta, sia quel che si voglia. Andiamo pei fiori.

SCENA IV.

Tierry solo.

Eccomi: il loco è questo
Ove Celina or or verrà — quei fiori
Quelle rosee ghirlande all' aura stese
Son forieri di nozze!
Tardar non può — Saper che qui verrebbe
Un prodigio mi fè — Verrà qui sola
Forse parlarle in libertà concesso
Una volta mi fia!
Ma perchè tremi o core?..
Tremi tu pel contento, o pel timore?
Quanto io t'ami o mio tesoro
No, ridir non può l' accento
La mia speme, il mio contento
La mia vita è in questo amor.
Ma speranza non l' avviva
Ma tacendo io brucio e peno,
Nè svelare io posso almeno
Il martir che strugge il cor.

SCENA V.

Rosa coi fiori e detti.

Rosa Oh; oh ecco il Signor Tierry.

Tie. Ah sei tu mia buona ragazza.

Rosa Cioè ora sono donna, e non più ragazza. Oggi mi sposo con Tonio Gimblet.

Tie. Ah davvero!.. me ne era accorto, e non ho voluto mancar di assistere ai tuoi sponsali.

Rosa Siete molto cortese, ma io scommetto che non siete venuto per me.

Tie. Sei la gran furba!

Rosa Son donna. Andiamo; come avete saputo che la Signora Celina verrebbe qui.

Tie. Jeri sera al Teatro Italiano fui a visitar la Baronessa, la quale da poco in quà ha con me un' aria più fredda e severa.

Rosa A cagione che essendole state voi raccoman-

dato dal Direttore della scuola militare ed avendovi ella permesso di venir qualche volta da lei, voi ci siete andato tre volte al giorno.

Tie. Sia come si voglia — quando io stava per congedarmi Celina rivolto a suo cugino Arturo disse a voce alta: domani andrò ad assistere alle nozze di Rosa, e ciò dicendo mi guardò.

Rosa Ho capito tutto. Linguaggio da innamorati.

Tie. Ma è ella arrivata? dov'è?

Rosa Eh piano un poco Signorino — Prima di ogni altro ella verrà con suo cugino, col signor Arturo, e se egli vi trova qui.

Tie. Oh bella! son passato di qui, ho inteso degli stromenti, e la curiosità mi ha spinto ad entrare.

Rosa Come tutto è facile per voi altri innamorati. Ma in fine che cosa sperate voi da questo amore?

Tie. Farla mia sposa.

Rosa Vostra sposa!.. Ma ci pensate voi? L'erede unica del Barone di Scrigny? Anzi a questo proposito non voglio tacervi ciocchè jeri si diceva di voi in casa della Baronessa.

Tie. Che cosa?

Rosa Che non si conosceva affatto qual fosse la vostra famiglia, che forse non la conoscete voi stesso.

Tie. E che importa ad essi?

Rosa Che non si conosceva come voi vivete a Parigi, e che ci è un pover'uomo che vi segue da per tutto e vi fornisce...

Tie. Pazzie! Essi non sanno quel che si dicano. Io son libero, e padrone di me stesso, io non dipendo da alcuno.

SCENA VI.

Mattia e detti.

Mat. (*Parlando dentro.*)
Va benissimo va benissimo.

Tie. Che sento! Mattia!

Mat. Oh! Tierry.

(*Così dicendo gitta le bocce che avea in mano ed esse dan sui piedi a Gaspare che lo segue.*)

Gas. Ahi ahi... che il malanno porti voi e le vostre bocce.

Mat. Voi qui... sig. Tierry... Perchè non siete partito.

Tie. (*Confuso.*) Vedete... Papà Matteo...

Rosa (*Sorpresa della confusione di Tierry.*) Oh questa è curiosa!

Gas. Rosa vieni con me.

Rosa Fosse Mattia il pover'uomo di cui si parlava in casa della Baronessa! (*piano a Gaspare.*)

SCENA VII.

Matteo, e Tierry soli.

Tie. (Sempre lui!.. anche in questo luogo!.. Chi lo avrebbe imaginato.)

Mat. Ebbene Signorino, parlate, dopo avermi promesso di partire per Saumour...

Tie. Ma... ho avuto le mie ragioni.

Mat. Le tue ragioni?.. Sei stato forse invitato alle nozze?

Tie. Sì... Cioè no...

Mat. Ma sì e no non sono la medesima cosa.

Tie. Mi ci son trovato per combinazione.

Mat. Tu non mi dici la verità!.. Tu ti burli di me!.. Tu non ti curi più di questo vecchio alla rococò, ma tu però non ti aspettavi di trovartelo qui faccia a faccia: ah ah! (*ridendo*) (Vedi come è mortificato) Basta! dovrei rimproverarti, ma non ne ho il coraggio, perchè io t'amo, vedi... Sai tu quanto io t'amo? (*l'abbraccia.*)

Tie. (Cielo! se essa giungesse!)

Mat. Io voglio allontanarti da Parigi non per altro che per non vederti più in mezzo a tanti perdigiorni che sciupano in mode ed in frascherie tutte

le loro sostanze. Non è già questo che più mi dispiaccia, giacchè io amo di vederti bello, elegante...: e tu già lo sei abbastanza, ma non vorrei che divenissi com'essi superbo, sprezzante, e specialmente poi con me... questa sarebbe una crudeltà non è vero?.. ma tu sei tristo Tierry. Che cos' hai che ti affligge?

Tie. Oh papà Matteo... ho qualche cosa che mi tormenta.

Mat. Qualche cosa che ti tormenta! ma parla dunque. Saresti scontento della vita militare? Ma sei tu che l'hai scelta.

Tie. Sì, e la sceglierei ancora.

Mat. Che cosa dunque può affliggerti?.. Ah! ho capito, sei senza danari?.. Ebbene non ti tormentar per questo, io ne ho ancora, e posso...

Tie. Eh lo sò!... ma fosse anche questo il motivo della mia tristezza, posso io sempre accettar le vostre offerte senza conoscerne la sorgente.

Mat. E che te ne importa?

Tie. Ma se fosse un qualche sconosciuto...

Mat. Ciò non ti riguarda.

Tie. Se foste voi...

Mat. Appunto... l'hai indovinato. Sono io appunto che su i miei risparmj di 4 soldi per giorno ho riunito qualche centinajo di migliaja di lire, e son divenuto capitalista.

Tie. Ah! voi prendete la cosa a beffe... ma è impossibile che voi abbiate potuto per sì lungo tempo aver cura della mia educazione soddisfare i miei bisogni, fino i miei capricci, senza che una mano nascosta!..

Mat. Tu dunque non vuoi dover nulla a me... tu arrossisci di dovermi qualche cosa?

Tie. Potete voi pensarlo?

Mat. Oh sì! tu arrossisci di me... qualche volta mi viene questo pensiero... oh se io potessi crederlo se... ha! no!.. tu saresti troppo ingrato.

Tie. Alla buon'ora. Voi mi rendete giustizia... ma vi ha dei momenti in cui bisogna conoscer la propria posizione; e se io avessi una famiglia...
Mat. Tu non ne hai.
Tie. Un padre?
Mat. Non ne hai ti dico.
Tie. Ma...
Mat. Ma in fine tu mi hai promesso di non tornar più su questi discorsi. Andiamo. Allegria. Or ora comincia il ballo, ed io voglio presentarti alla sposa.
Tie. Dispensatevene.
Mat. Ma che è questo? Per bacco? ora ci penso... saresti innamorato!.. sì tu sei innamorato... ci ho gusto... a 20 anni bisogna essere innamorato. E come si chiama la tua bella?.. (*si sentono molte grida da dentro.*) Oh ecco la Contessina. Vieni andiamo ad incontrarla.
Tie. (Come celare il mio turbamento!) *si avviano per entrare.*

SCENA VIII.

(*Preceduto da un Coro di Contadine, e Contadini esce Gelina che conduce per mano Rosa. Arturo la segue. Gimblet, Gaspare, Tiradritto, Matteo, ed altri invalidi sono sulla scena. Tierry all' uscita di questi personaggi si nasconde dietro il Coro.*)

Coro Alla gentil signora
Che il nostro tetto onora
Grati rendiamo e supplici
Mercè del suo bel cor.

Cel. a Rosa.
Della tua gioja a parte,
Io vengo o mia diletta
Sia come a te si aspetta
Fausto a te il Cielo ognor.
Questo monil frattanto

Pegno ti sia d' affetto
Serbalo sul tuo petto
Finchè ti batte il cor.
(*Si toglie dal collo un monile e lo porge a Rosa.*)
Mat. e Coro.
Un monile!
Gim. e Rosa.
Oh qual' onore!
Art. (*Colla lenta squadrando Rosa.*)
Ha un visin che parla al core.
Cel. (*Intanto Celina volgendosi vede in fondo Tierry e dice commossa*)
(Quì Tierry!)
Tie. (*Si avvede di essere stato osservato e si ritira.*)
(Confuso ho il cor!)
Coro Che gentil, che nobil cor!
Art. (*a tutti.*)
Ma si balla o non si balla?
Sono anch' io della partita.
Gim. Che mai dice Eccellentissimo!
Il contino di Cesanne
In mia casa ballerà?..
Mat. (*Che si riscuote a questo nome.*)
Di Cesanne! Cosa dite?
Voi... (*andando verso Arturo.*)
Art. Ma il caso è naturale
Mat. (*balbettando per la gioja.*)
Voi figliuol...
Art. Ma proseguite.
Mat. Voi figliuol del generale !!.
Giusto ciel!.. col padre vostro
Ci incontrammo da soldati,
Fu comune il viver nostro,
Ci amavam da innamorati
Egli un dì fu generale

Io rimasi caporale
Ma superbo mai non fu.
General mi amò dippiù.
Questa man gli chiuse gli occhi
Questa man che tu mi tocchi...
(Prendendo la mano ad Arturo.)

Art. *(commosso.)*
Oh! buon uom che mi rammenti?

Mat. *(proseguendo.)*
Questa...
(Indi si interrompe e si volge intorno come se cercasse qualcuno.)
E ben... ma dove andò!

Art. Che mai cerchi.

Mat. *(imbarazzato.)*
Nulla nulla
Pel contento il cor balzò.

Art. Buon soldato anch' io son lieto,
E la man ti porgo anch' io;
Questa man che al padre mio
Chiuse gli occhi, io stringo al cor;
Ma la sposa là ci attende,
S' incominci o mai la danza,
Ed in segno d' esultanza
Con lei primo io ballerò.

(Durante questo tempo Celina avrà essa stessa sospeso il monile al collo di Rosa senza cessar mai di guardare dal lato d' onde si ritirò Tierry. Alle parole di Arturo il coro e Rosa si fanno innanzi dicendo)

Art. *Coro, e Rosa.*
Quale onor!.. qual compiacenza

Mat. *(che avrà sempre cercato di Tierry per la scena dice.)*
Dove diamine si cacciò.

Art. *(e con lui tutti meno Celina.)*

Le danze intreccinsi
Evviva amore !
Si schiuda il core
Solo al piacer.
E in lieto brindisi
Con buon liquore
D' amor sia pronubo
Ogni bicchier.

Cel. (Ah perchè in petto
A quell' aspetto
Anelo un palpito
Mi scosse il sen !
Oh ! Ciel sorridi
A quest' amore
O nel mio core
Lo spegni almen.)

(*Arturo da la mano a Rosa ed entra. Il Coro e Gimblet fan passare avanti Celina e la seguono. Mattia entra frettoloso dall' altro lato.*

SCENA IX.

Gaspare, e Tiradritto soli.

(*Tutta questa scena sarà detta a voce bassa e con molta precauzione.*)

Gas. Ehi ! Tiradritto, hai veduto quel giovinotto che era pocanzi con Mattia ?

Tir. Ebbene.

Gas. Quegli è quel tale che viene a vederlo ogni giorno, e si chiude con lui a numerar danaro.

Tir. Bisognerebbe scoprir questo imbroglio.

Gas. Mia figlia gli ha letto stamane una lettera ove se gli parla di 60000 franchi come di una bagattella. Se per farlo parlare lo ubbriacassimo.

Tir. Tentiamo. Eccolo appunto che viene.

SCENA X.
Mattia e detti.

Mat. (*senza vederli.*)
Dove diamine si sarà cacciato?
Gas. Mattia vieni a bere.
Tir. Alla salute degli sposi.
Mat. Oibò... Il vino mi stordisce, e mi fa chiacchierar troppo (neppure quì lo trovo.)
Tir. Tu dunque dai una negativa ai tuoi antichi camerati.
Gas. Tu ci ricusi *un touchéz.*
Mat. Oh... per *un touchéz* ci sono. Andiamo, non posso rimanere che due minuti.
Tir. (Ci è cascato.)
En avant : *marche* (*partono marciando.*)
(*Rimasta vota la scena esce.*)

SCENA XI.
Tierry.

Partiron tutti. Ivi contento a festa
E nel mio cor tempesta e smania. Ed ella
Mi vide... Scolorò... Potessi almeno
Parlarle un solo istante... oh ma chi viene?
(*Guardando dentro la scena.*)
È dessa! O Ciel, deh non tradir mia spene!..
(*Si ritira in fondo alla scena.*)

SCENA XII.
Celina, Rosa.

Cel. (*di dentro.*)
Olà la mia vettura
Fa che si avanzi. (*Cel. esce.*)
E tu mia buona Rosa,
Cerca d' Artur di che partir vogl' io.
Rosa Vado.
(*Entra a sinistra.*)
Cel. Chi provò stato uguale al mio!
Ei qui certo s' aggira.
Evitarlo conviene.

(Intanto Tierry si avanza cautamente Celina vedendoselo d' appresso e volendo ritirarsi.)

Ciel!

Tie. Mi fuggite.

Cel. Altrove.

Il mio dover mi chiama.

Tie. Ah! deh restate.

D' amor non parlerò; di questo amore
Che sì vi offende...

Cel. (Offende ei dice! — oh! in core.
Legger potesse!)

Tie. Ah! s' io
A vostra madre lo svelassi...

Cel. E ch' ella
L' approvi voi sperate?
Ah! perchè i lumi ischiusi in nobil cuna
Serva alla mia fortuna
Mi vuol la madre, e s' egli è ver che voi
Nobil non siete...

Tie (Interrompendola.)
E chi... chi mai Celina
L' osa affermar?.. mel credi
A me puranco la fortuna arride...

(Moto di compiacenza in Celina Tierry s' interrompe.)

Ma che! t' adoro io forse
Per la fortuna!.. in te mio bel tesoro
Sol la virtù sol la beltade adoro.

Credilo a me, ben mio,
Ricchezze onor non bramo,
D' immenso amore io t' amo
Ed amo in te sol te.

Cel. (Quale a quei detti io provo
Incanto ignoto e nuovo
Ah perchè un' altro sposo
Serba la madre a me?

(*Facendo atto di partire.*)

Tierry Addio.

Tie. Mi lasci?

Cel. (*Affettuosa.*)

Ah! vanne

Obliarmi è forza a te!

Tie. (*Con amarezza.*)

Obliarti!.. Or sì comprendo:

Altri insidia a me quel core.

Cel. Altri! e quale?

Tie. (*Con furore represso.*)

Artor!

Cel. Che intendo...

Tie. (*idem*)

Il suo ghigno insultatore,

La tua tema a me lo dice;

Ma paventi...

Cel. Oh me infelice!

Deh ti frena!

Tie. (*Con accento disperato.*)

Ah senz' amore

Disperato è questo core...

Cel. (*Trasportandosi e con fuoco.*)

Ma se amato.

Tie. (*Fuor di se per la gioja.*)

Ciel! quai detti!

Segui... oh ciel!..

Cel. (*Con abandono*)

Non leggi in me!

Tie. (*Non sapendo più contenersi prende la mano di Celina, e le dice quasi balbettando pel contento.*)

Ah taci... assai dicesti...

Di gioja ho il core oppresso..!

Ah! quel che io provo adesso

Mortal giammai provò.

Cel. Ah taci... ah taci, frena
Del tuo gioir l'eccesso
Compiangi un core oppresso
Che pace aver non può.

SCENA XIII.

Mentre entrambi sono nell' estasi della gioja si sente di dentro la voce di Gaspero che precede Arturo, e subito esce Arturo. Entrambi cioè Tierry e Celina si riscuotono, ma restano interdetti nel vedersi sorpresi.

Gas. (*da dentro*)
Venga.
Cel. (*scuotendosi*)
Artur!..
(*Entrambi si scostano.*)
Art. (*Uscendo rimane sorpreso nel veder Tierry.*)
(Con mia cugina
Qui costui! oh rabbia estrema!)
Tie. (*Forzandosi di mostrarsi tranquillo. Saluta Arturo dicendo.*)
Oh signor!
Art. (*Senza guardarlo dice con significato a Celina.*)
Se mai, Celina,
Vi disturbo, partirò.
Tie. (*comprimendosi*)
(Qual parlar.)
Cel. (*affettando indifferenza*)
Che dite mai?
Quì per caso io m' inoltrai.
Art. (*Spezzandole la parola e con aria insultante volgendosi a Tierry.*)
Il signor fors' è di casa?..
Un parente dello sposo?..
Tie. (*con risentimento.*)
Io!
Cel. Cugino!

Art. (*con ironia*)
Finalmente
È plebea ma brava gente.
Tie. Io plebeo !..
Art. (*Con freddezza affettata.*)
Ma chi mai siete ?..
Dite almen da chi nascete ?..
Vi spiegate...
Cel. (*a Tierry*)
Sì parlate.
Tie. (*Impallidisce a tale richiesta ed esita, quando di dentro si ode un tumulto di voci tra le quali primeggia quella di Mattia.*
Art. e Cel.
Che cos' è ?
Mat. (*da dentro*)
Ma mi lasciate
Manigoldi sì o nò.

SCENA XIV.

Esce Mattia ubriaco disbrigandosi dagli altri attori, e dal Coro che vorrebbe trattenerlo.

Art. Cel. e Rosa
Ah! Mattia!
Tie. (*Da se nella più grande agitazione.*)
(Partir conviene.)
Mat. (*Piazzandosi in attitudine gladiatoria in mezzo al teatro dice a tutti.*)
Fermi là — niun tragga fiato.
Art. e Coro.
Vedi il vin se l' ha conciato!
Mat. (*Avvedendosi di Tierry che vorrebbe partire.*)
Oh Tierry, vien quà...
Coro, ed Art. (*Ridendo*)
Ah ah...

Mat. (*Sempre a Tierry che gli ha volto le spalle.*)
Che cos' hai?
Tie. (Crudel destino!)
Art. (Che vuol dir?)
Tir. e Gas.
(Sta attento.)
Mat. (*Scuotendo Tierry.*)
Ohe! (*indi lo accarezza dicendo.*)
Ma cos' hai, cos' hai. Carino?
Tie. (*Fa un gesto d' impazienza e tenta di andarsene.*)
Mat. (*Sbarrandogli il passo, ed assumendo una caricata dignità dice*)
Te lo impongo.
Tutti (*Meno Celina e Tierry ridendo.*)
Oh bella affè!..
Tie. Ma signor deh mi lasciate
Cel. (*Che non perda una sillaba di questo diverbio.*)
(Tremo tutta!)
Mat. (*Sempre con maggior dignità, ma con caricatura.*)
Dei star qui
Sei mio figlio, e vuo' così.
Tutti (*sorpresi*) Figlio! Figlio!
Tie. (*Confuso e non sapendo risolversi dice rapidamente.*)
Io nol conosco.
Mat. (*Colpito da queste parole guarda fissamente Tierry e con voce rauca per lo dispetto dice.*)
Come! come!
Tie. (*Fissa gli occhi a terra.*)
Tutti (*Guardando Tierry.*)
Impallidì. (*indi a Mattia.*)
Raccontate.

Mat. (*Dando un occhiata bieca a Tierry e l'altra al coro dice sollennemente.*)
Signorsì.
(*A queste parole Celina vacilla, ed è costretta a poggiarsi sopra Rosa. Tierry si copre la faccia colle mani. Tutti gli altri si fanno attorno a Mattia che prosegue con enfasi.*)
Senza padre, e senza madre
Io gli ho fatto più che padre
Quei vestiti — che credete?
Son mio sangue, m'intendete!
(*Il coro ride.*)
Voi ridete! bietoloni?..
Li vedete
(*Caccia di tasca un pugno di monete.*)
Son dobloni —
(*sorpresa generale.*)
Ed il mio Signor garbato
(*additando Tierry.*)
Poco fà mi ha rinnegato!
Ma per Mosca! più un quatrino
D'oggi innanzi non gli dò:
Vuo' sciuparli al gioco, al vino
E così lo punirò.

Tie. (Cielo! e reggo a tanto scorno
Nè mi uccide il mio rossore
A miei rai vacilla il giorno
Fredda man mi serra il cor!)

Cel. (Ciel che intesi! oh sventurata
Fui delusa, fui tradita
Del bel sogno di mia vita
Non m'avanza che rossor!)

Art. (Ei si abietto! e il vile osava
Fino a lei levar la mente...
Ma punito è l'insolente
Mia vendetta è il suo rossor.)

Coro (Nell' ebrezza ei s' è svelato
Ma qui sotto c' è un arcano!
Ad un misero soldato
Mal s' addice aver quell' or.)

Art. (*A Celina con tuono marcato e sogguardando Tierry;*)
Ora che la comedia
Mi sembra terminata
Partir possiam.

Tie. (*Avanzandosi verso Artur con impeto*)
Fermatevi
Quel ghigno altrui serbate
Venite, e colla spada
Qual son vi mostrerò.
D' un ebro le parole
Smentir così potrò.

(*Artur resta indifferente alle parole di Tierry, intanto Mattia in sentirsi chiamar ebro si avanza dicendo.*)

Mat. Ebbro! chi è l' ebro?

Cel. (Cielo!)

Art. Ah ah, mi fate ridere (*a Tierry.*)

Tie. (*Volendosi scagliar contro Arturo.*)
Cessate, ho agli occhi un velo
(*Il Coro si frappone. Mattia intanto vedendolo trattenuto dice ridendo a Tierry.*)

Mat. Vuoi batterti? cu cu!!
Non presto a ciò il consenso.

Tie. (*Al Coro.*) Lasciatemi!..

Cel. (*Traendo a se Arturo.*)
Partiamo.

Art. Il poverino è pazzo.

Tie. (*Ad Artur.*)
Vile.

(*Artur a tale parola diviene rosso di rabbia.*)

Cel. (*Prende per mano Artur dicendo.*)
Cugino andiamo.

Tie. (*Fa un ultimo sforzo, e giugne a sciogliersi dal Coro ma Mattia lo abbranca da dietro dicendogli.*)

Mat. Or non mi scappi più.

Tie. (*Dall' eccesso del furore, passa all' eccesso dell' abbattimento, e volgendosi a Mattia gli dice con voce toccante.*)

Ah! mi lascia; ritorna in te stesso;
Il mio stato è di morte peggiore;
M' hai coperto d' eterno rossore.
Gronda sangue ogni fibra del cor.
Ah! morir siami almeno concesso
E col sangue si terga l' onor.

Mat. (*Senza ascoltarlo dice additando Tirry al Coro.*)

Tutti all' armi — vietategli il passo
Un barile ha vuotato il beone,
Il meschino perdè la ragione!..
Ah ah ah c' è da rider di cor!..

Cel. (Dove dove infelice mi celo
Il mio stato è di morte peggiore
Fra la smania, la tema il rossore
Lacerar sento a brani il mio cor.)

Art. a Tierry.

T' abbandono al tuo folle deliro
E sorrido al tuo pazzo furore,
M' è vendetta bastante il rossore
Che a me innante ti piomba sul cor.

Coro Poverino, ha ragione il ragazzo!
Avvilirlo col Conte presente
Maledetto, briaco insolente
Divenisti di tutti l' orror.

(*Artur via con Celina. Tierry parte disperato da un altro lato. Mattia rimane in attitudine comica in mezzo al Coro.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Strada di Parigi. Di rincontro vedesi il Palazzo Serigny col portone aperto. Comincia a sorgere il sole.

SCENA PRIMA.

Parecchi invalidi vanno in ronda.

Per ogni loco — per ogni tetto
Il disertore cercar si vuò
Mancò all' appello — cangiò di letto
Nè a suoi compagni si confidò.
Lo cercheremo — lo troveremo
Del suo trascorso lo puniremo
Mancò all' appello — cangiò di letto
Nè a suoi compagni si confidò.
(*Si allontanano.*)

SCENA II.

Arturo dalla contrada.

Scorsa intera è una notte - in gioco e in danze
Inebriata ò l' alma, eppur segreto.
Un sospetto fatal non mi da pace!
Celina! il mio tesoro,
La mia promessa sposa
Sprezzerebbe il mio amore!..
Dato a Tierry forse ella avrebbe il core?..
(*Pensa alquanto.*)
Certezza è il mio sospetto
Ella era seco — il guardo
Smarrito avea, ma trasparia la gioja
Sugli occhi suoi, poi quando
Vide il suo vago di rossor compreso
Motto non fe — ma intanto
Scorrer levidi sulle gote il pianto.
Mirando quella lacrima

Che l' onta mia svelò,
Cruda gelosa smania
Il cor mi ricercò:
Pospormi a un vile a un misero
Ed io lo soffro ancor?..
Nè ancor col sangue a tergere
Io corsi il mio rossor?..
Si vendetta orrenda atroce
Piombi omai su quell' indegno,
Taccia in cor tutt'altra voce
Che contrasti al mio furor.
Se il rossor di cui fu segno
Non l' invola al guardo mio,
Pagherà col sangue il fio
Della sua temerità.
Questo amor che mi governa
Che sprezzato è omai furore,
Fino al grido dell' onore
Sorda l' alma in me farà.

(Entra nel palazzo.)

SCENA III.

Ricca Anticamera in casa della Baronessa.

A sinistra due porte — una dà negli appartamenti della Baronessa, l' altra in quelli di Celina. — Porta di entrata a destra. In fronte porta chiusa che mena alle suffitte.

(Celina che esce dalle sue stanze all' udire un tocco di campana nel cortile.)

(Una voce di giù.)

Il signorino è rientrato.

(Un' altra voce di dentro.)

Apparecchiate il Dejuné per Madama la Baronessa:

Cel. Artur rientrato!.. e dove è egli andato così di buon ora. Cielo! quale orribile presentimento mi sta nel cuore! Si sarebbe egli mai incontrato con Tierry.

SCENA IV.

Rosa, e detta.

Rosa Signora Celina

Cel. Oh! Addio Rosa, tu qui?

Rosa Mi parea mille anni di venirvi a vedere. Vi assicuro che sono mortificatissima per la scena di jeri sera. E poi dir che dovea succedere precisamente in casa mia, ove voi con tanta bontà eravate venuta per farmi piacere.

Cel. Ma dimmi Rosa credi tu poi vere le parole di quell' invalido.

Rosa Sospetto che si, mia cara Signorina, ma sotto deve esserci certo un arcano.

Cel. E Tierry intanto...

Rosa Dopo partita voi, tutti scacciaron via l' invalido che per aver così mortificato quel povero giovine era divenuto oggetto odioso a tutti, e si fecero a voler sollevare il povero Tierry dallo stato di dissennatezza in cui dopo quegli accessi di furore maniaco era caduto. Mio padre non lo ha lasciato tutta la notte, e prima di venir qui mi ha detto che dopo aver dato in un dirotto pianto pareva un pò migliorato.

Cel. Cielo ti ringrazio! Non ha potuto dunque incontrarsi con Arturo. (*Si sente suonare un campanello*) Ecco mia zia che suona. Son certa che s' impazienta di non vedermi a far colazione con lei: ma io non mi fido nello stato in cui sono d' incontrarmi con Arturo. Va mia buona Rosa: va tu, e dille che un fiero dolore di capo mi obbliga a non uscir dalla mia stanza. (*Rosa va per partire*). A proposito, che mi dicesti esser avvenuto del vecchio invalido?

Rosa Scacciato da tutti ed ubbriaco chi sà ove avrà passata la notte.

Cel. Oh quanto avrei voluto potergli parlare. (*Rosa entra*) Quel vecchio diceva avergli fatto da pa-

dre, dunque non è suo padre — Rosa diceva esservi sotto un arcano... Oh! se questo arcano potesse svelarsi!

SCENA V.

Gimblet e detta.

Gim. Signorina in casa vostra succede un avvenimento curioso. Venendo quì da voi trovo già un picchetto di invalidi che van ripescando un loro compagno che questa notte ha disertato dalla casa. Appunto quel vecchio che jeri sera essendo ubbriaco fece nascere quel subuglio al nostro ballo.

Cel. Ebbene!

Gim. Trovo dunque costoro che per relazioni avute dal vicinato vogliono entrar nel vostro palazzo a cercar del loro camerata. Mi faccio allora innanzi e con sussiegno dico loro » Signori miei badate » a quel che fate. Questo non è ricettacolo di in» validi, questo è il palazzo della Baronessa di » Serigny della cognata di un vostro antico ge» nerale. Subordinazione dunque, e creanza.» E quelli ad ostinarsi dippiù, ed a me già montava la mosca al naso, quando si è fatto fuori il guarda porte, ed à assicurato che un invalido trovato dormendo jeri sera avanti al portone fu d' ordine della Baronessa quì ricoverato.

Cel. Possibilissimo. Mia madre ha una passione indicibile per tutto ciò che ha rapporto con la grande armata.

Gim. Dunque dovremo esporre il palazzo ad una perlustrazione, perchè i domestici che riceverono jeri sera gli ordini della Baronessa non sono stamane pur anco venuti, e gli altri non sanno dove questo maledetto invalido si sia istallato.

Cel. Ma piano. Or che vi penso. Tu dicevi esser quest' invalido quel vecchio di jeri.

Gim. Appunto il vecchio Mattia.

Cel. Egli!.. sotto questo tetto... ed io che deside-

rava parlargli !.. Mio buon Gimblet ascoltami. Va giù e prega quei galantuomini di attender pochi momenti. Trattieniti tu pur con loro per non far loro provar la noja dell'aspettare. Intanto andrò io stessa rintracciando l'invalido.

Gim. Voi !..

Cel. Sì lasciami fare - Ho le mie buone ragioni. Esegui i miei ordini, e non darti pensiero di altro.

Gim. Come volete. (*via.*)

Cel. Dove lo avranno messo a dormire ? Nelle soffitte ! ma la porta è chiusa (*indicando la porta di fondo.* Vediamo chi sà fosse in queste stanze. (*via a dritta.*)

SCENA VI.

Dopo esser rimasto il teatro voto per qualche minuto si apre la porta di fondo che lascia veder una scala di legno per cui si ascende alle soffitte , ed esce Mattia senza cravatta coll'abito tutto in disordine , e fregandosi gli occhi come uomo che allora sorge da dormire.

Mat. Neppur qui ci è nessuno (*guarda attorno come uno stralunato*) ma che diamine. Ho io le traveggole!.. Questa non è la casa degl' invalidi — questo è per lo meno il domicilio di un pari di Francia... ma come ci sono io penetrato!.. Oh poveretto me ! Io ho dunque passato la notte fuori del mio quartiere. Chi mi libererà adesso dalla prigione ?.. ma più io ci penso e meno comprendo come mi trovo qui. — Oh ma ecco una bella ragazza. Signorina.

SCENA VII.

Celina e detto.

Cel. Ah voi eravate qui !..

Mat. Io era qui , di ciò non vi ha dubbio. Vorrei solo saper da voi come mi ci trovo.

Cel. Voi dunque non vi ricordate della vostra ubbriachezza ?

Mat. Ubbriachezza !

Cel. Si signore: mia madre vi fece raccogliere ubbriaco morto, e dar ricovero in questo albergo.

Mat. Brava Signora! Che il Cielo benedica voi, e lei: permettete che vi baci la mano.

Cel. Lasciatemi, voi non sapete quel che io soffro in vedervi. Voi siete la cagione di ogni mia sventura.

Mat. Io! non ci mancherebbe che questo! Per carità spiegatevi.

Cel. Si signor, per voi soltanto
Mi vedete in doglia, e in pianto
Infelice! a me non resta
Che nutrirmi di martir.

Mat. Vi spiegate.

Cel. (*sorpresa.*)
Ma voi nulla,
Nulla più vi sovvenite?

Mat. (*Con tuono beffardo.*)
Mi sovvien... cara fanciulla
Che son vecchio.

Cel. (*Idem.*)
Cosa dite!..
Ebro dunque foste tanto?

Mat. (*Rientrando in se stesso.*)
Ebro! è ver... ma dite su.

Cel. Alla festa di Rosina.
Jeri sera io pur venia

Mat. (*Riconoscendo Celina ed in attitudine rispettoso.*)
Saria ver?.. voi Contessina!
Dunque io sono?..

Cel. In casa mia (*indi proseque il racconto)*
Colà un giovine trovai
Che di cor da un anno amai..

Mat. (*Con premura.*)
E quel giovine?..

Cel. È colui

Era Tierry

Mat. Tierry! Oh Ciel!..

Cel. (*Con espressione.*)
Si Tierry che voi spargeste
D'onta eterna in faccia al mondo.

Mat. (*Sorpreso e dolente.*)
Io!

Cel. Tierry' che dipingeste
Un mendico, un vagabondo...
Senza nome ne' parenti,
Il più abietto fra i viventi,
Che accattando ognor la vita
Solo in voi trovò pietà.

Mat. (*Desolato e quasi piangendo.*)
Io lo dissi!.. ah nol credete...
Fu mensogna... iniquità.

Cel. Dite il vero?

Mat. Ah! dal rimorso
Dall' angoscia ho il core oppresso
Egli è tal che a fronte ad esso
Anche un Duca dee piegar.

Cel. (Ah ti ringrazio o Cielo
Ti mosse il prego mio
Propizio il mio desio
Or tu seconda ancor.)

Mat. (Egli! la mia delizia
Il mio figliuol d'amore
Esposto a tal rossore!..
O eterno mio rancor!)
Su corriamo a vostra madre
Ai parenti al mondo intero
Del mio labbro mensognero
Ampia ammenda io deggio far.

(*Matteo ciò dicendo vorrebbe partire con Celina da parte destra, quando s' incontra con molti invalidi armati.*)

Inv. Fermo là

Mat. Che cosa vedo ?
Inv. Piano un pò — Siete in arresto
Mat. Ah birboni , e perchè questo ?
Inv. E lo chiede un disertor ?
Mat. (Poffar bacco ! lo scordava !
Questi amici han pur ragione !
Ma d'andar proprio in prigione
Questo istante non mi par !)
(*Indi pensa e mostrando di aver trovato una risorsa , dice a Celina.*)
Contessina permettete
Questi amici aver dèn sete ;
Di sciampagna una bottiglia
Fate in grazia a noi recar.
Inv. Di sciampagna !.. A maraviglia
Consentiamo d'aspettar.
(*All' ordine di Celina un servo reca del vino. Gl' invalidi si traggono indietro a bere. Intanto Mattia e Celina cantano.*)
Mat. In me fida, in me riposa
Spirto puro ed innocente,
Il trascorso d' un demente
L' uom da senno emenderà
Tu non sai nel farti lieta
Qual mi tragge idea segreta,
Affrontar per discolparlo
Fin la morte il cor saprà.
Cel. In te fido in te riposo
Ridonar mi puoi la vita,
Se d'onor la ria ferita
Al mio ben si tergerà.
Tu non sai qual senso io provo
Quanto amor per lui nel petto,
Tu la scolpa , e benedetto
Il tuo nome ognor sarà.
Coro Non si trova in tutta Francia

Miglior vin di questo quà.
(*Mattia entra cogl' invalidi nella porta del fondo indi la richiude, e va via con Celina nelle di lei stanze.*)

SCENA VIII.

Rosa sola dall' appartamento della Baronessa.

Non ho veduta mai una testa più bislacca della Baronessa. La sua camera di toletta pare un magazzino di mode. Ha provato dieci cuffie, e finalmente ha scelta la più dozinale: nastri gialli e piume rosse i veri colori del pappagallo. Aggiungi che sotto quest' acconciatura ha messo un' abito di stoffa verde. Povera figlia che deve sottostare ai suoi capricci. A proposito vediamo se la carrozza è all' ordine. (*via per la porta del fondo.*)

SCENA IX.

Matteo poi Rosa che ritorna.

Mat. Si signore parlerò a questa Baronessa. Essa deve esser certamente de' nostri, poichè ha sposato il fratello, o il cognato del mio povero Giacomo. Non dirò il mio segreto, ma saprò regolarmi. Ho veduto anche Pierry che di sotto il balcone era in corrispondenza telegrafica colla signorina Li ho così lasciati in dolce occupazione. — Poveri giovanotti! oh! se sapessero... ma bisogna pensare al modo di parlare con questa gran Dama (*passeggia con gravità, e pensa.*)

Rosa Che veggo! Papà Mattia — come quà?

Mat Questa storia te la dirò un' altra volta. Vorrei parlare alla signora Baronessa.

Rosa Ih! come andate per le poste. Credete cosa si facile che un vostro pari parli ad una Baronessa.

Mat. Sta a vedere che i nostri pari macchino lo splendore delle Baronesse.

Rosa In somma bisognerà che usciate, perchè madama ora passerà di qui.

Mat. Ti ringrazio della notizia, perchè io non mi muoverò di quà neppure per un' altr' ora.

Rosa Ma voi volete far nascere uno scandalo, volete che la servitù accorra, e vi getti alla porta.

Mat. Rosa, lascia la cura a me di questa faccenda e va pure pei fatti tuoi.

(*Voce da dentro.*)

La carrozza di S. E. è all' ordine.

Rosa Cielo! Eccola che si avanza. Salvatevi — salvatevi. (*via*)

Mat. Oh finalmente ci siamo.

(*Si compone alla meglio e si fa innanzi alla Baronessa.*)

SCENA X.

La Boronessa esce seguita da due servitori in gran livrea.

Mat. Eccellentissima signora Baronessa.

Bar. Chi è quest' audacissimo plebeo?

Mat. (*Guardandola.*)

Perdonate ma io... (sarebbe mai vero).

Bar. In somma.

Mat. (*Riconoscendola*) Luigia!

Bar. (*Sconcertata e sottovece.*)

Chi ha chiamato Luigia?

Mat. (*Idem*) Non riconosci Mattia.

Bar. Che vedo! Ritiratevi tutti, ed aspettate i miei ordini (*ai servi che partono.*) Tu Mattia. Sarebbe mai vero! (*prendendolo per mano e traendolo innanzi.*)

A 2. Sei tu (Mattia sostienimi
(La mia Luigia!
Io manco dal piacer!
Vent' anni si dileguano
D' innanzi al mio pensier!
Vien qua, la man mi porgi
Veh come batte il cor!..
Viva la vecchia guardia

Viva l' imperador!

(*Dopo questo momento di sorpresa e di abbandono la Baronessa guardando fissamente Mattia prorompe in un riso burlesco.*)

Bar. Ah ah ah, ma che peccato
Sei già vecchio diventato!
Il più bello dell' esercito
Il più bravo granatier!

Mat. (*imitando la sua ironia.*)
Sì, mia cara, gli anni passano
E per te pur son passati.
Ma tu Dama! io sono invalido
Sol per colpa di mestier.

Bar. E restasti ognor qual eri
Caporale?

Mat. (*Con rassegnazione*). Caporal!
(*Indi ripigliandosi con enfasi, ed imbrandendo la sua gruccia come se fosse uno scettro.*)
Ma che dico!.. e non è questo
Un baston di marescial?

Bar. (*Battendogli la mano sulla spalla con affezione.*)
Sempre allegro, ognor lo stesso...

Mat. E tu intanto?

Bar. Ascolta un po.
In Ispagna il quartier mastro
Giunto appena mi sposò,
Ma per colmo di disastro
Dopo un mese se n' andò;
Ed io vedova lasciata,
Ed io ricca diventata,
Invaghita d' un Barone
Che in Valenza era prigione,
Coi miei scudi il riscattai,
Seco in Francia ritornai,
Ed ei grato a tanto amore

Mio marito diventò.

Mat. Brava, brava — Baronessa!
Che bel salto.

Bar. Ma che dici?..
Sempre sempre io son la stessa
(*Con affetto.*)
Son Luigia ognor per te.

Mat. (*Quasi trasportato dalla gioja.*)
Dunque il campo ancor rammenti,
Ti rammenti il tuo mestier!

Bar. Sempre al cor mi son presenti.

Mat. Cielo, e m'ami?.. oh che piacer
(*Indi componendosi ad aria marziale prosegue.*)
Vuò a que' tempi richiamarti:

Bar. Ma che idea!
(*Facendo la schizzinosa.*)

Mat. Vo esaminarti.
(*Indi prendendo il tuono del comando militare.*)
Ferma al posto — Fuori il petto
Dritto il capo — così và
(*La Baronessa esegua con aria marziale il comando di Mattia.*)
(*Mattia vieppiù entusiasmato prosegue.*)
March... plan pla plan pla plan pla.
(*La Baronessa marcia militarmente. Mattia finge di suonare il tamburo. Indi dice con compiacenza.*)
È una vera rarità.

Bar. Via cantiam la ronda usata

Mat. La tua ronda?.. andiam... son quà.

a 2. Bevi bevi o granatier,
Mira il fondo del bicchier!
Presso a te da mane a sera
Sta l'accorta vivandiera
Per infonderti valor

Col possente e buon liquor:
Bevi bevi — nel liquor
Sta la fonte del valor.

Mat. Ora veniamo a noi. Sai tu che io non escirò da questa casa fino a che tu non mi abbi promessa la mano di tua figlia per un bel giovine che io proteggo, un giovine nato tra noi, già s' intende, nell' epoca gloriosa delle nostre vittorie.

Bar. Ma tu sei pazzo!

Mat. Io ti parlo da senno.

Bar. Dar mia figlia ad un' uomo di origine ignota, senza fortuna, senza...

Mat. Ma è qui che sei in inganno.

Bar. E poi, caro mio, mia figlia è promessa.

Mat. Tu scioglierai la promessa.

Bar. Questo è impossibile, essa sposerà Arturo Lapierre suo Cugino.

Mat. Lapierre — Quel giovine che ho veduto jeri?

Bar. Figlio di una sorella di mio marito.

Mat. E d' un mio compagno d' armi; Compagno d' Austerliz niente meno.

Bar. Un ragazzo che mi fa girar la testa come un mulino — figurati, un dissipatore, un scialacquone, un perdigiorno.

Mat. Eh via! questo genero non ti conviene niente affatto. Il mio è altra cosa. Vado a prenderlo, e te lo voglio presentare in questo momento.

Bar. Ma no.

Mat. Ma si ti dico *(via.)*

Bar. Ma ti ripeto che no... sempre testardo, sempre lo stesso. Ma via, alla fin dei conti son contenta di averlo riveduto.

SCENA XI.

Arturo e detta.

Art. Signora zia voi mi avete fatto sempre sperare che la mano di mia Cugina era serbata a me. Avreste voi difficoltà di dar compimento a tale promesse in questo giorno medesimo?

Bar. Le mie promesse sono state e saranno sempre invariabili, ma quando voi saprete rendervene degno. Ecco quà signorino una vostra nuova cambiale di 3000 franchi che mi è toccato pagare or ora. Fate giudizio una volta ed allora potrete aver dritto che una Madre mantenga una promessa a cui è affidato l' avvenire di una figlia. La mia carozza (*ai servi.*) Addio signor Nipote.
(*Ad Arturo parte.*)

Art. Anche un novello ostacolo che prolunga il trionfo del mio rivale. Ebbene foss' egli pur nascoso nelle viscere della terra saprò trovarlo ed umiliare la sua baldanza.

SCENA XII.

Mattia conducendo Tierry e detto.

Mat. Vieni avanti e non aver paura. La Baronessa è la più brava donna del mondo.
(*Uscendo e vedendo Arturo in vece della Baronessa.*)
Oh!

Art. Egli stesso. (*vedendo Tierry*)

Tie. (Quell' indegno!)

Mat. Ora si che m' imbroglio -- Signor Arturo non stia in disagio per noi. Io volea parlar con sua zia. Essa sarà usc'ta, tornerò un' altra volta. La riverisco. Andiamo Tierry.

Art. No. Col Signor Tierry avrei io bisogno di restar da solo a solo.

Tie. Si andate padre mio.

Mat. Signor Arturo parlate, già tra Tierry e me non vi sono segreti. Parlate liberamente. Io attenderò, perchè Tierry deve venir meco.

Art. Temo che non lo possa così presto.

Tie. (*Accostandosi ad Arturo gli dice rapidamente.*)
Prendete le vostre rmi se avete cuore e seguitemi in giardino.

Art. (*Idem.*)
Le ho già in tasca
Tie. Dunque andiamo.
(*Si avviano entrambi rapidamente verso la porta a sinistra. Mattia che dai movimenti dei due si è accorto della sfida, si pone attraverso alla porta ed impedisce loro il passaggio.*)
Mat. Alto la - scapestratacci.
Un duello! — oibò oibò.
Art. Mi fai rider.
Mat. (*Idem.*)
Ragazzacci.
Tie. L'insultai, mi batterò.
Mat. Signor nò — vi ho detto nò.
Art. (*Con ironia.*)
Via son stanco di tai scene
Sgombra il passo.
Tie. (*a Mattia pregandolo.*)
Desistete.
Se il mio onor voi caro avete
Ci lasciate per pietà.
Mat. (*Commosso.*)
Siete duri... ma sapete?..
Art. *Tie.*
Cosa mai?
Mat. (*Idem.*)
E ben l'udrete.
Art. Tie. Che dirà?
Mat. (*Solennemente.*)
Ma pria giurate
Che l'arcan con voi morrà:
Quà la man.
(*Dando loro la mano con concentrazione.*)
Tie. (Che apprenderò!)
Art. (Perchè il cor mi palpitò!)

Mat. *(Tra se con affetto.)*
(Di tacere è ver giurò
Ma tacer più il cor non può.)
(Con commozione.)
La sul campo abbandonato
Io ferito un dì giacea ,
E tuo padre (*) a me d'allato
(*) *Ad Arturo.*)
Pur ferito al suol cadea;
Ei versando a rivi il sangue
Mi chiamò , la man mi prese ,
Poi piangente e quasi esangue
Favellò.
Art. *Tie.* Mi spezzi il cor !
Mat. *(idem.)*
Nato, ei disse, in rozza cuna
A me arrise la fortuna ,
Nobil sono , e del mio nome
Ho in Arturo un successor.
Ma , m'ascolta... e singhiozzava ,
Altro figlio il Ciel mi dava ,
D'imeneo segreto ei nacque ,
Visse involto nel mister :
Ah ! con tutti il labbro tacque
Ma con te non sa tacer.
Art. *(Commosso.)*
Ciel ! mio padre !
Mat. E sì moria...
Art. *(Idem.*) E tu allor... favella il ver !..
Mat. Ei morì fra queste braccia ,
Io volai del figlio in traccia ,
Per me crebbe , per me l'orme
Seguitò del genitor...
Ora è ricco , è prode...
Art. *(Commosso al sommo.)*
Oh Cielo.
Un fratel...

Mat. (*Spingendo Tierry verso lui.*)
Lo stringi al cor.
Tie. (*Sorpreso.*)
Tu ! che ascolto !
Art. e Tie. (*Con gioja.*)
O mio stupor
Art. Tierry...
Tie. Artur...
Mat. (*Abbracciandoli entrambi.*)
Tutti al mio cor.
(*Restano per un momento nelle braccia di Mattia , indi costui risolutamente dice.*)
Mat. Ora in guardia , e se natura
Non vi cangia il fier desio ,
Mano ai brandi
Art. (*con passione a Tierry*) Oh fratel mio
Quì al mio seno (*Abbracciando Tierry*)
Mat. Ah grazie , o Cielo
Or di gioja io morirò.

A 3.

(*Tenendosi tutti abbracciati.*)
Ah congiunti in dolce amplesso
Ch'io vi stringa al petto anelo
Così stretti oggi dal cielo
Ci contempli il genitor.
Ah! se a me / lui la man tu stendi
Se fratel tu m' / l' amerai ,
Giusto cielo , io vissi assai
A tal gioja è poco un cor.

SCENA ULTIMA.

Celina la Baronessa e Rosa.

Cel. Quì Tierry ! ed in compagnia di Arturo!
Art. (*Vedendola.*) Ah mia cugina — venite , venite.
Mat. Vi raccomando il segreto

Art. Sii tranquillo... Voi avete ragione di amar Tierry (*a Celina.*) Egli è un giovine dabbene, e che merita il vostro amore... se sapeste... in somma esso è mio fratello.

Mat. Bravo! Ecco un segreto ben mantenuto.

Cel. Come!

Bar. Che cosa dite

Art. Si mio fratello l' ho detto, e lo ripeto: perchè dovrei tacerlo? Poichè si è creduto che ciò potesse dispiacermi voglio ora vendicarmi annunziandolo a tutto il mondo. Cara zia, dategli mia cugina, egli è ricco, ha i miei stessi titoli,.... Non è vero Mattia.

Mat. Si, signore; e giacchè mi hai chiamato in mezzo, ecco la relazione del testimone oculare.

Bar. Come a dire?

Mat. Che il vostro nobile parente ardeva per una vaga giovinetta. La condizione era d' intoppo all'amore. Ma l' amore vince ogni intoppo. Ed ecco li sposi segreti, ed ecco un bambino che par ignoto si restò. La morte avvelenò di poi le contentezze; ed il generale essendo rimaso vedovo, sposò la nobile signora che il fece lieto di bella prole. Ecco adunque due figli

Art. Uno son io; e l' altro vedetelo qua. Sei contento Tierry?

Tie. Ah fratello! (*abbracciando Arturo*)

Mat. Degno figlio del mio vecchio compagno d'arme! Evviva la vecchia guardia —

(*Abbracciandolo anch' egli.*)

Cel. ad Art.

O generoso core
Mercè ti renda amore
In queste dolci lagrime
A te favelli il cor
(*Indi volta alla Baronessa prosegue.*)
Or tu deh compi o madre

L' opra che il Ciel dispose,
Sparsa così di rose
Sarà mia vita ognor

Mat. (*Piano alla Baronessa.*)
Via Luigia

Tie. (*Supplichevole.*)
Baronessa.

Cel. (*Idem.*)
Consentite

Art. (*Idem.*)
Cara zia

(*Baronessa riunendo la mano di Celina e Tierry.*)
Siate sposi

Mat. Ognor la stessa!
Sempre buona!
(*Con caricatura alla Baronessa.*)

(*Baronessa dando col ventaglio un colpetto alla guancia di Mattia gli dice anche con caricatura.*)
Adulator!!

Cel. Ah troppo è al core oppresso
La piena del contento
L'ebrezza tutta io sento
Di mia felicità;
Se a te congiunta io sono,
Se è sempre mio quel core,
Un bene un ben maggiore
Sperare il cor non sa.

Coro Sempre comparta amore
A voi felicità.

F I N E.